

IN ALLARMATA RADURA



© Francesco Levi.

LETTERE AL MAESTRO.

Una speculazione attorno a tre minute di Emily Dickinson che hanno dato vita a Mystery
Case mai risolto, che qui risolviamo.

di Stefania Maruelli

Ce l'hai un piccolo scrigno – per metterci una che è – viva?

È il 1861, Emily è seduta al suo scrittoio in ciliegio, e sta scrivendo. Utilizza una matita usurata dalla scrittura veloce, irruente, che a tratti buca la pagina. Non sta scrivendo una poesia, ma una minuta che rilegge e cancella più volte e che infine non firma e nemmeno intesta. Non conosciamo dunque il destinatario. Non ci è dato sapere se quando scrive sia mattina, pomeriggio o sera - le fonti non ci aiutano in questo senso - ma possiamo fantasticare che sia notte. Le lettere d'amore si scrivono di notte. Pur non avendo un mittente, infatti, le famose Lettere al Maestro, attorno alle quali si è creato un Mystery Case mai risolto, sono a tutti gli effetti lettere d'amore. O per lo meno, lettere in cui Dickinson mette in scena l'amore.

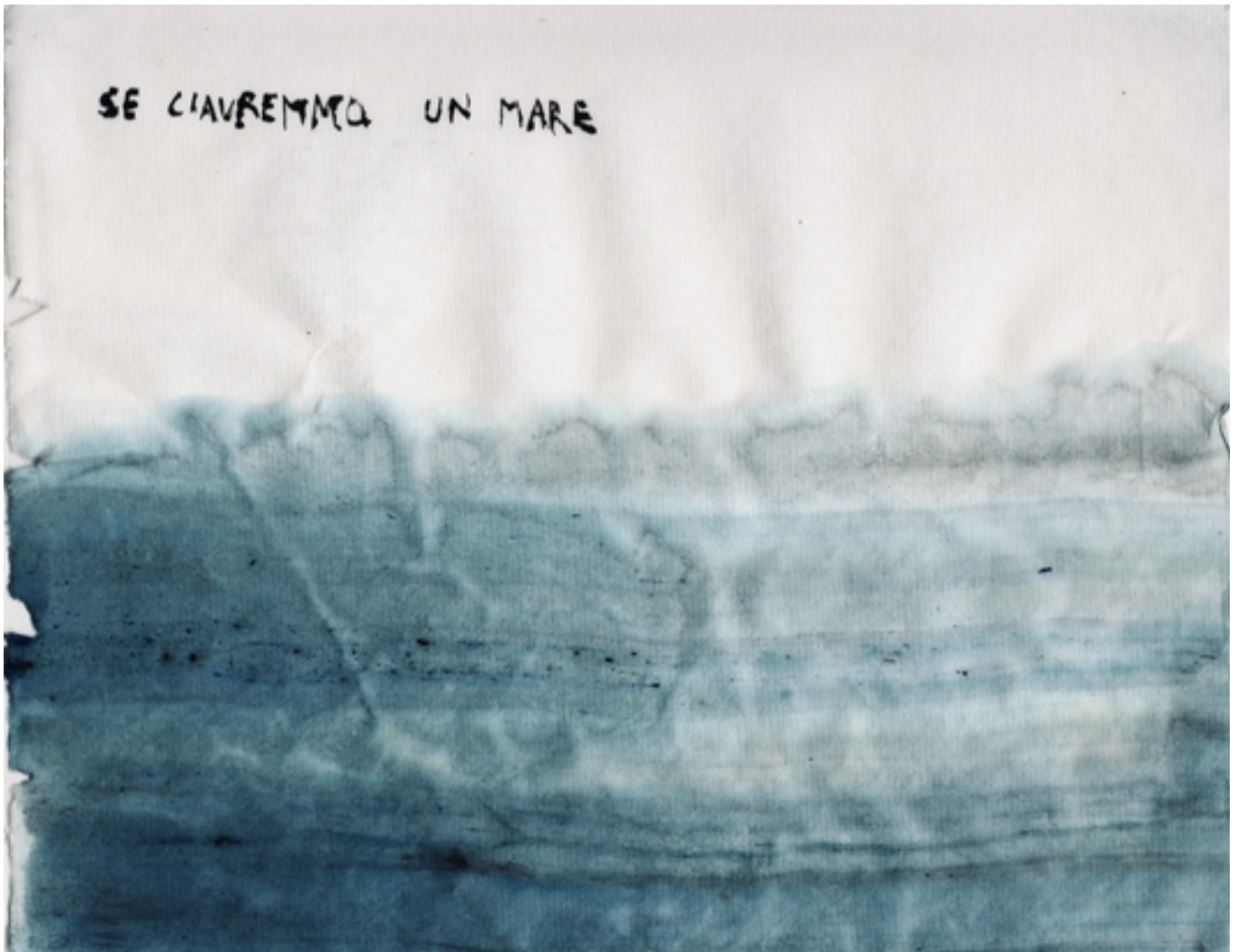
Emily ne scrive tre, lo abbiamo detto, e il risultato complessivo è una trama mitica in cui Margherita - questo il nome che ha scelto per la sua eroina, se stessa - prima confessa il suo amore al Maestro, fantastica che lui non le creda e voglia punirla e immagina di trasformarsi in un fiore, in un uccello, in un vulcano, di disperdersi nell'etere o, piuttosto, di abbagliare il Maestro col bianco del suo abito. Leggendole, la sensazione è che Dickinson in sole tre lettere abbia tessuto un intreccio fittissimo, iper drammatico, visionario, al solo scopo di stordire con una rete mirabolante di parole il suo misterioso interlocutore. Detto altrimenti, come di norma accade scrivendo, Emily vuole sedurre il suo Maestro, il suo lettore. Ma esiste davvero questo lettore?

Dopo la pubblicazione delle Lettere al Maestro, nel 1958, tutti si chiedono: chi è il destinatario delle tre lettere? Chi è questo Maestro a cui Dickinson si rivolge senza mai usare un nome, senza mai intestarle e probabilmente senza nemmeno spedirle? Tra i principali sospettati, tutti uomini la cui prossimità a Emily, l'appartenenza a un certo ruolo sociale e a una statura morale - effettiva o presunta non ci è dato saperlo - sono i perfetti indiziati, proprio come in un giallo.

Il primo è il reverendo Wadsworth, sufficientemente autorevole e distante per piacerle e che, in effetti,

nella vita di Emily un ruolo importante lo ha avuto. Wadsworth suona alla porta di *Homestead* nel marzo 1860 per far visita a Emily, la sua pupilla, e non sappiamo se la visita fosse per recidere in poche ore un amore nutrito solo di lettere e lontananza. Il secondo sospetto cade invece sul giudice Lord, anche lui a Amherst nel 1860, anche lui ammantato dall'autorità del suo ruolo, ma l'unico, tra gli altri presunti Maestri a aver avuto il privilegio di “tenere Emily sulle ginocchia” quando era bambina, durante le visite all'amico Edward Dickinson, padre di lei.

Umile, di fronte al ginocchio che un tempo l'accolse in un riposo regale e deserto, Margherita si china, come un'imputata



© Francesco Levi.

Emily/Margherita, nelle tre misteriose minute, sembra giocare esplicitamente col suo cognome - Lord/Signore - e enfatizza la distanza tra i propri modi selvatici - di cui Dickinson è in realtà compiaciuta, così come lo è del proprio isolamento, della propria fuga dal mondo che rivendica come una scelta di non sottomissione, del proprio silenzio e del proprio aspetto - «Sono piccola come lo scricciolo - scriverà in seguito a Thomas Higginson, suo tutore e editore - ho i capelli arditi come il riccio della castagna e i miei occhi hanno il colore dello sherry che l'ospite ha in fondo al bicchiere» - e quelli aristocratici del giudice Lord.

Questa Margherita – è motivo di dolore per il suo Signore – e spesso va alla cieca e parla a vanvera – Forse irritò il suo gusto – forse i modi di lei – curiosi – impervi come di selvaggia offuscarono la sua natura più raffinata. Margherita tutto questo lo sa – e dovrà restare senza perdono? – Insegnale la grazia – precettore, insegnale la maestà – È lenta nell'apprendere i costumi aristocratici – Anche lo scricciolo nel suo nido impara più di quanto non osi Margherita –



In seguito, anche Samuel Bowles, finisce nell'elenco degli indiziati. È a Bowles, infatti, che Emily scriverà tra il 1858 e il 1864 lettere in codice in cui si ritrovano formule e immagini simili, se non identiche, a quelle usate nelle lettere al Maestro. E Bowles è il destinatario di una serie di poesie in cui l'allegoria amorosa tracciata dalle tre minute si manifesta esplicitamente.

Caro amico, sono meravigliata per la sua cortesia, il mio amore è la mia unica scusa. Per gli abitanti di "Chillon" questo basta – non ho incontrato altri –. Chiederebbe di meno per la sua Regina, signor Bowles?

Wadsworth, Lord, Bowles. Come in ogni Mystery Story che si rispetti, tutti gli indiziati hanno ottime ragioni per esserlo, e è proprio questo che ci fa sospettare che nessuno di loro sia il vero destinatario delle tre lettere. Nella sua biografia su Emily Dickinson, *Nei sobborghi di un segreto, Vita di Emily Dickinson*, Marisa Bulgheroni sostiene che la stessa sorella Susan potrebbe essere il Maestro. È a Susan che Emily invierà con un titolo leggermente modificato una lettera apparentemente indirizzata a Bowles, è Susan da sempre la complice di Emily, che la trascina nei suoi giochi di specchi. Sempre Bulgheroni ipotizza, il che è molto probabile, che nella figura del Maestro si fondino uomini diversi resi, nella sovrapposizione, irriconoscibili. Esattamente come spesso accade nella costruzione dei personaggi letterari. «Ben più che al pittore, allo scrittore occorrono, per ottenere volume, consistenza, universalità, concretezza, la vista di molte chiese per dipingerne una sola - molti esseri per un solo sentimento». La citazione è da *Il tempo ritrovato* di Proust. E Bulgheroni lo cita di nuovo ipotizzando, come è ormai quasi certo, che l'enigma delle lettere sia Margherita e non certo il Maestro. «Perché quei dilemmi dolorosi che l'amore ci pone di continuo ci istruiscono, ci rivelano via via la materia di cui siamo costituiti».

Viene da pensare, a chiudere il caso, che il Maestro la cui identità ha suscitato tanta curiosità non esista affatto, o che se anche è esistito o se è corrisposto a «molte chiese per dipingerne una sola» è del tutto irrilevante. Tutto ciò di cui scrive Dickinson tocca la materia viva di cui lei stessa è fatta. È la passione amorosa a spingere Emily a scrivere o è la poesia stessa, che la scuote nel profondo, nelle viscere e nella mente, a esigere tutti gli eccessi della passione? Propendiamo per questa seconda ipotesi. È pur vero che Emily scrive quello che sperimenta vivendo, che dà voce alle sue emozioni esplosive, ma non potrebbe viverle se non avesse conquistato una lingua che la incanta più di qualsiasi innamorato. Emily è sia Margherita che il Maestro, e se anche queste tre lettere d'amore - tra il delirio e il deliquio - sono nate da urgenze, desideri e fantasticherie amorose attorno a uomini reali, Emily ha saputo dominarle lasciando libera Dickinson di essere prima di tutto devota alla propria arte. Non fa altro, quindi, con queste tre minute che hanno suscitato curiosità attorno alla figura sbagliata - il Maestro e non Emily

Dickinson - che soddisfare il suo bisogno di sperimentare la propria voce. Esiste del resto un Maestro, azzardiamoci a dire un uomo, che non sia altro che il palcoscenico che ci viene offerto per mettere in scena noi stesse?



© Francesco Levi.

FONTI

Emily Dickinson, Lettere 1845 - 1886 a cura di Barbara Lanati, Einaudi

Dickinson, Un vulcano silenzioso, la vita. Lettere di un genio pudico, L'Orma Editore

Nei sobborghi di un segreto, vita di Emily Dickinson, Marisa Bulgheroni, Mondadori

The Master Letters of Emily Dickinson, a cura di Ralph W. Franklin, Amherst College Press, Amherst
1986

ALLEGATI

Lettere al Maestro

AL MAESTRO [primavera 1858]

Caro Maestro,

sono malata - ma mi fa più soffrire la tua malattia. Ho dato alla mia mano più forte un po' di lavoro – quanto basta per dirti – che pensavo fossi già in Paradiso, e quando sei tornato a parlare, è stato dolce, molto, una sorpresa meravigliosa – Spero tu stia bene.

Vorrei che tutto ciò che amo non conoscesse più debolezza alcuna. Le Violette sono dalla mia parte – il Pettiroso mi è molto vicino – e «Primavera, così dicono, è Colei - che passa accanto alla porta – Questa è la dimora di Dio – e qui ci sono i cancelli del Cielo, e su e giù vanno gli angeli, con i loro dolci postiglioni – vorrei essere il signor Michelangelo e dipingere per te capolavori. Mi chiedi cosa abbiano detto i miei fiori - vuol dire che mi hanno disubbidito – perché avevo affidato loro dei messaggi.

Hanno detto quello che dicono le labbra all'occidente quando tramonta il sole, e l'Alba ha quelle stesse parole.

Ascolta ancora, Maestro.

Non ti ho detto che oggi è Domenica.

Ogni Domenica in Mare mi fa contare le Domeniche che mancano per incontrarci a riva – e chissà se le colline sembreranno azzurre come dicono i marinai –

Non posso restare oltre stanotte, perché questo dolore mi nega a te –

Com'è forte, quando siamo deboli, il ricordo e quant'è facile amare. Mandami un messaggio, ti prego, appena sarai guarito –

Oh – l’ho offeso forse – Eppure voleva che dicessi la verità – Margherita – Margherita – l’ha offeso – Margherita piega la sua piccola vita sulla sua, è ogni giorno più mite, più umile – Margherita chiede solo un compito – qualcosa da fare per amore suo – un modo semplice che ancora non conosce per far felice quel Maestro –

Un amore così grande che la terrorizza, le si accalca sul suo piccolo cuore – e spinge via il sangue e la lascia esanime e pallida, nella stretta dei venti furiosi – Margherita – che non tremò un solo istante durante quel tremendo addio – ma tenne la sua vita stretta a sé perché lui non vedesse la ferita – lei che gli avrebbe offerto una dimora nel suo petto di bambina – che però non era abbastanza grande per accogliere un Ospite così enorme –

Questa Margherita – è motivo di dolore per il suo Signore – e spesso va alla cieca e parla a vanvera – Forse irritò il suo gusto – forse i modi di lei – curiosi – impervi come di selvaggia offuscarono la sua natura più raffinata. Margherita tutto questo lo sa – e dovrà restare senza perdono? – Insegnale la grazia – precettore, insegnale la maestà – È lenta nell’apprendere i costumi aristocratici – Anche lo scricciolo nel suo nido impara più di quanto non osi Margherita –

Umile, di fronte al ginocchio che un tempo l’accolse in un riposo regale e deserto, Margherita si china, come un’imputata – Dille quale è stata la sua colpa – Maestro – se è abbastanza leggera perché con la sua vita possa espiarla, ne sarà contenta – ma puniscila, non bandirla – Rinchiudila in prigione, Maestro – l’unica sua preghiera è che tu la perdoni – presto o tardi – prima della tomba, e a Margherita non spiacerà – Si risveglierà nelle tue sembianze.

Lo stupore mi punge più dell’Ape – che mai mi punse – ma mi seguì ovunque potessi o dovessi andare con la gioia della sua musica possente – Lo stupore devasta il mio recinto, me l’hai detto tu che non avevo altro spazio –

Tu innalzi la Diga nei miei occhi castani – Ho una tosse, grande come un ditale – ma non ci bado – ho un Tomahawk piantato nel fianco, ma non mi fa poi tanto male. Maestro, il tuo pugnale è più acuminato Andrà da lei – o sarà lei a cercarlo, incurante della lunghezza del cammino se lui è la meta.

Oh, quanto si sfianca il marinaio, quando la barca si riempie – Oh, quanto faticano i morenti, fino all’arrivo dell’angelo. Maestro – spalancami la tua vita, e accoglimi per sempre, non ne sarò mai stanca – non farò rumore quando tu vorrai il silenzio. Sarò la tua brava bambina – nessun altro mi vedrà – per me è abbastanza – non cercherò di più – e tutto quel Paradiso mi deluderà – perché non mi è caro quanto te.

Maestro.

Se tu vedessi un proiettile colpire un Uccello – e l’uccello ti dicesse che l’hanno mancato – la sua delicatezza ti commuoverebbe fino alle lacrime, ma di certo dubiteresti della sua parola.

Un’altra goccia dalla ferita che insanguina il petto della tua Margherita – ci crederesti, allora? La fede di Tommaso nell’Anatomia era più forte della sua fede nella fede. M’ha fatta Dio – Maestro – da me stessa non sarei riuscita a essere. – Non so come sia avvenuto. Mi ha formato il cuore – e giorno dopo giorno questo cuore è diventato più grande di me – e come una madre minuscola – con un figlio ormai grande – mi sono stancata di tenerlo in braccio. Ho sentito parlare di una cosa chiamata “Redenzione”, che ha dato pace a uomini e donne. Ricordi, io te la chiesi, ma tu mi desti qualcos’altro. Dimenticai la Redenzione (tra i Redenti – per molto tempo te l’ho taciuto, ma sapevo che mi avevi cambiata) e smisi di essere stanca –

Non una rosa, eppure mi sentivo in fiore,
Non un Uccello – eppure cavalcavo l’Etere –

Così caro mi diventò questo estraneo che se fosse stato – l’alternativa – al mio amato respiro, avrei gettai via il mio fiato con un sorriso.

Sono più vecchia questa sera, Maestro – ma l’amore è sempre lo stesso – come è la stessa la luna piena e il suo quarto. Ah, se Dio mi avesse concesso di poter respirare dove tu respiravi e di trovare – da sola – nella notte – il luogo dove tu eri – Se non posso mai dimenticare che non sono con te – e che il dolore e il gelo ti sono più vicini di me – se io desidero con forza impossibile da reprimere – che mio sia il posto della Regina – l’amore del Paltageneto è la mia unica scusa – Vorrei essere più vicina dei Presbiteri – e più del cappotto nuovo – che il Sarto ha cucito, ma i trastulli del Cuore che il Cuore gioca con se stesso – in sacra Ricreazione – mi sono proibiti – Me lo fai ripetere –

Ho paura che tu ne rida – mentre io non vedo – ma la prigione di Chillon non è un posto divertente. Hai il cuore nel petto – Signore – è dove è il mio – un po’ spostato sulla sinistra – Quando veglia di notte – tutto di fronte a se stesso – conosce il doloroso dubbio – che è un tamburo, una melodia di sé a se stesso?

Sono cose sacre, Signore, le sfioro con reverenza perché sono benedette, ma ho sentito che chi prega – osa l’osservazione Padre Nostro! Sostieni che non ti dico tutto – Margherita «ha confessato – e non ha negato». Il Vesuvio non parla – e l’Etna non parla – uno di loro – pronunciò una sillaba – mille anni fa, Pompei la sentì e si nascose per sempre – Non poteva più guardare il mondo in faccia – suppongo –

Timida Pompei! «Ti parlerò del desiderio» – tu lo sai che cosa è una sanguisuga, vero? Non dimenticare che il braccio di Margherita è sottile. L’orizzonte non ti ha mai turbato? – E il mare – non ti si è mai avvicinato tanto da costringerti a danzare?

Non so se tu possa farci qualcosa – Maestro – ma se l’avessi io la barba sulle guance – come te – e tu – avessi i petali di Margherita – e se tu a me ci tenessi – che ne sarebbe di te? Riusciresti a dimenticarmi in lotta, in rotta – o in terra ignota?

Non potremmo passeggiare Carlo, tu e io un’ora intera per il prati? – E a accorgersene unicamente il fringuello – e il *suo* – solo uno scrupolo *d’argento*? Credevo un tempo che da morta – ti avrei visto – così morivo il più in fretta possibile – ma anche quelli della «Corporazione» ci stanno venendo lassù – e allora l’Eternità non sarà affatto un luogo dove potersi appartare –

Dimmi che posso aspettarti –

Dimmi che non ho bisogno di andarci con un estraneo – nell’ovile che non conobbi mai. Ho aspettato molto – Maestro – ma posso aspettare ancora – aspettare fino a quando i miei capelli color nocciola si screzieranno e tu camminerai col bastone – all’ora guaderò l’orologio – e se il Giorno sarà in pieno declino – potremmo arrischiarci per la strada del Cielo – Che cosa faresti di me se venissi «vestita di bianco»?

Ce l’hai un piccolo scrigno – per metterci una che è – viva?

Desidero vederti – Maestro – più di qualsiasi altra cosa al mondo – e questo – con una minima modifica – sarà il mio unico desiderio – nei cieli.

Puoi venire nel New England – quest’estate – Verrai ad Amherst – Ci vuoi venire – Maestro?

So che è pericoloso – ma siamo timorati di Dio – Margherita ti deluderebbe? – No – non lo farebbe –

Signore – guardarti in viso mentre tu guardi me – sarebbe già un benessere eterno – Dopo andrei a giocare nei boschi – fino a buio – fino a quando tu non mi porterai dove il tramonto non potrà trovarci – dove i giusti continueranno ad andare – finché la città non sarà piena. Vuoi dirmi se lo farai?

Io non ho pensato di dirtelo, tu non sei venuto «vestito di bianco» – e non mi hai mai detto perché –

Stefania Maruelli, (1980) vive e lavora a Milano. Ha frequentato corsi di scrittura creativa presso la Scuola Holden e la Bottega di narrazione. Suoi racconti sono comparsi su *inutile*, *micorrize*, *Risme*, *Blam*, *Malgrado le Mosche*, *Narrandom*, *L'Irrequieto*. È felice quando fantastica, legge, scrive. Tutto il resto le interessa un po' meno.

Le illustrazioni di Francesco Levi sono un percorso a togliere, ma l'effetto è tutt'altro che minimale. A emergere non è un'estetica della sopravvivenza ma la rivincita della poesia sulla prosaicità del quotidiano. Le sue tavole sono abitate da esseri sintetizzati al limite che lottano dentro uno spazio dove domina il bianco. La loro arma è l'ironia, in costante dialogo con il disegno.

Il supporto materico, dopo il passaggio del colore, perde di integrità, si trasforma come un organismo vivente. La superficie si corrompe, e muta in ricordo.

Francesco Levi (1976). Nel 2002 si laurea in Disegno Industriale presso il Politecnico di Milano. Dal 1997 espone opere di pittura e disegno in diverse mostre personali e collettive in Italia e all'estero tra le quali: " l'educatrice alla pazienza ecc. ecc." Pianod39 (Firenze 2019); CON-FONDERE " VI BIENNALE ARTE CONTEMPORANEA CITTA' DI PISA" Spazio SMS S.Michele degli Scalzi—(Pisa 2011) ; "Ganz italien in einer stadt" –Kunstlerhaus- (Germania Monaco 2009) ;" toda italia en una ciudad " Istituto Italiano di Cultura (Spagna–Madrid-2008). È autore di scenografie teatrali e illustratore di libri (*Flaneri* "Effe #8 "periodico di altra narratività" ; "Lorenzo e i fantasmi azzurri" di Raffaele Olivieri ed. compagnia della stampa; WATT 0,5 –senza alternativa-- ifix e oblique editori) e trasmissioni radiofoniche (2009 Illustratore della trasmissione radiofonica AMNESIA per Radio rai 2). Lo si può trovare qui: <https://www.instagram.com/francescolevi/>